

Taglio dei «ponti»: no dal settore turismo

Per le organizzazioni di categoria si tratterebbe di una perdita da 6 miliardi

ROMA Una batosta da 6 miliardi di euro, un colpo basso, una misura autolesionista. Così le tre principali organizzazioni dell'industria turistica bocchiano la soppressione delle feste del 25 Aprile, Primo maggio e 2 Giugno prevista dall'ultima manovra correttiva. Soppressione decisa per aumentare la produttività ovvero il Prodotto interno lordo. La misura, secondo le prime stime del Tesoro, dovrebbe far guadagnare più o meno uno 0,1% di Pil, tradotto in euro si tratterebbe grosso modo di circa 1,6-1,7 miliardi in più.

«Cancellare i ponti - afferma Bernabò Bocca presidente di Federalberghi - significa tagliare di netto un fatturato che si aggira sui 6 miliardi di euro».

Sulla base dell'andamento degli ultimi tre anni, Federalberghi rileva come il ponte del 25 Aprile vale un fatturato di due miliardi, quello del Primo maggio un fatturato di un miliardo e mezzo, mentre per quello del 2 Giugno vale 2 miliardi e 200 milioni di fatturato. Cifre confermate anche dalle altre due grandi organizzazioni del settore Federturismo ed Assoturismo.

«Con questa misura - osserva il presidente di Assoturismo Claudio Albonetti - si acquisterebbero 3 giorni di produttività, ma si perderebbero 12 giorni di lavoro per l'industria del turismo». «È una misura autolesionista. Per le regioni del Sud poi è quasi suicida - aggiunge Renzo Iorio presidente di Federturismo -. Per il Sud i tre ponti primaverili, infatti, coincidono con l'avvio della stagione estiva. Tagliare le tre feste al Sud significherebbe contrarre ai soli mesi di luglio e agosto la stagione già troppo breve».

